

Infine

Ritualità e corporeità al tempo delle catastrofi

a cura di Filippo Batisti, Rosa Coppola, Beatrice Occhini



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PRESS

Costellazioni

15

*Tutto è fatto per custodire la scena in cui costellazioni
sempre nuove, sino ad allora imprevedibili, possano accadere*

Walter Benjamin, Asja Lacis

La collana “Costellazioni” è volta a valorizzare il contributo dei giovani borsisti alle attività dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. I singoli progetti, articolati secondo temi proposti in seminari e laboratori tenuti nel corso dell’anno accademico in Istituto, sono iscritti in un complessivo percorso di formazione che ha come obiettivo primario la creazione di spazi condivisi di riflessione.

Infine

Ritualità e corporeità al tempo delle catastrofi

a cura di Filippo Batisti, Rosa Coppola, Beatrice Occhini

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press

La collana Costellazioni è promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

© 2023 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
www.iisf.it

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it/iisf
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-7723-183-3 (versione cartacea)
ISBN 978-88-7723-184-0 (versione digitale in formato PDF)

Il marchio editoriale Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press
è coordinato e diretto dalla Scuola di Pitagora s.r.l.

INDICE

<i>Premessa</i>	7
di Filippo Batisti, Rosa Coppola, Beatrice Occhini	

I. RITI E TEMPI DELLA FINE

<i>Fine della storia come fine del mondo.</i>	
<i>L'immaginario apocalittico nella Risposta</i>	
<i>a Giobbe di Carl Gustav Jung</i>	17
di Shady Dell'Amico	
<i>La situazione antropocenica.</i>	
<i>Cartografia critica di un dibattito</i>	37
di Alessandro Picone	
<i>Risposte collettive alla crisi della presenza.</i>	
<i>Un'analisi demartiniana del lutto</i>	63
di Isabella Di Renzo	

II. CORPOREITÀ, AFFETTIVITÀ E CULTURA

- Piedi che danzano, mani che pensano.
Interconnessioni e crisi tra corpo umano
e sociale* 85
di Antonella Sabrina Ravani
- Artefatti e performance.
L'incorporazione della maschera* 105
di Maria Silvia Possidente
- Becoming human: a brief guide.
Il videogame come abitudine corporea 127
di Alessandro Guglielmo
- Il condiviso: una proposta epistemologica tra
antropologia culturale e scienze della vita* 151
di Francesca Franco
- Indice dei nomi 175

PREMESSA

«Quando è accaduta questa disgrazia?»

«Davvero non lo sai? Domani è accaduta», risponde Noè, provocando così un rovesciamento dell'ordine del tempo.

Günther Anders¹

Il presente volume nasce dal ciclo di seminari intitolato *Antropologia*, che ha avuto luogo a Napoli nell'autunno del 2020 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, a cura di Massimiliano Biscuso e Wolfgang Kaltenbacher². Seguendo le tracce dei tre appuntamenti seminariali si è generata una riflessione collettiva intorno ai temi dell'origine, della fine e della loro ripetibilità, che ha l'intento di conservare e valorizzare lo sguardo interdisciplinare distintivo degli incontri in Istituto.

La recente congiuntura pandemica ha generato l'urgenza di tornare a riflettere su quegli «eventi mondiali irrevocabili»³ che Günther Anders, nell'era post-

¹ G. Anders, *Il futuro rimpianto* (1961), in Id., *Brevi scritti sulla fine dell'uomo*, a cura e con trad. di D. Colombo, Asterios Editore, Trieste 2016, p. 41.

² Gli interventi sono ora disponibili online, sul canale youtube dell'Istituto ([youtube.com/AccademiaISF](https://www.youtube.com/AccademiaISF)).

³ G. Anders, *Il mondo dopo l'uomo. Tecnica e violenza* (1987), Mimesis, Milano 2008, p. 21 (in corsivo nell'originale).

atomica, rintracciava come immediate conseguenze dell'agire individuale. Nel nostro contesto, il rischio sempre più elevato di distruzione della biosfera costituisce una minaccia anche per quel mondo che, secondo la celebre definizione di Hannah Arendt, si configura anzitutto come comunità umana, vivificata dal pensiero e dall'azione politica⁴. Nell'estromissione degli individui dallo spazio pubblico, ristretto e reso inospitale dalle contingenze emergenziali, e nel relativo confinamento dell'individuo nello spazio del domestico, rischia infatti di venir meno l'azione politica, ossia l'esercizio del pensiero nella collettività – unico *initium* che, ancora per Arendt, permette di pensare il futuro⁵. In tal senso, pensare oggi «il vero stato del mondo»⁶ significa prendere anzitutto le mosse dal dibattito contemporaneo sui cambiamenti climatici e sulla necessità di una coscienza ecologica, per misurarne i contorni in una prospettiva diacronica e insieme diatopica. Al fine di scongiurare la minaccia della perdita del mondo, o meglio dei mondi, appare sempre più urgente meditare sui modi in cui le società concettualizzano, articolano e affrontano l'idea della *propria* fine.

Nell'operare un bilancio critico di una siffatta condizione, ci si è inevitabilmente imbattuti nel concetto di catastrofe, ciclica dinamica di rivolgimento divenuta oggi un potente strumento discorsivo di derealizzazione. Nelle società occidentali, già a partire

⁴ H. Arendt, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago 1958; ed it. *Vita Activa. La condizione umana*, trad. di S. Finzi, Bompiani, Milano 1997.

⁵ *Ibidem*.

⁶ G. Anders, *Il mondo dopo l'uomo*, cit., p. 21.

dall'età moderna, si è instaurato un crescente dislivello percettivo nello scarto tra esperienza e rappresentazione, che Ulrich Beck ha letto in termini di *Latenzkausalität*⁷ (rapporto di “latenza causale”) tra il rischio, ovvero la proiezione del Sé in una minaccia, e l'effettivo avverarsi di circostanze inaspettate e dolorose: la catastrofe. In questa cornice il rischio precederebbe la catastrofe in forma di suggestione, vale a dire in una configurazione impossibile da provare scientificamente, che confonde ulteriormente la percezione del qui-e-ora, dando ampio spazio al panico.

Al centro di questa dialettica vi è l'essere umano: da un lato unità minima in una massa di *voyeurs* in allarme, dall'altro attore parzialmente inconsapevole delle dinamiche socio-culturali sottostanti ai drammatici risvolti ambientali in corso. Il ragionamento collettivo raccolto in questo volume si innesta proprio su questo equivoco, riconoscendo nel rapporto tra soggetto e ambiente e nel *corpo* stesso dell'individuo i nuclei di un'indagine radicata nell'evento della catastrofe, che guarda alla prospettiva del rischio in termini di possibilità. Tale considerazione teorica trova un riscontro concreto nell'esperienza pandemica vissuta in prima persona, giacché per arginare i risultati di una crisi sanitaria, ambientale e, non da ultimo, politica si è agito limitando la fruizione dello spazio pubblico da parte di corporeità in libero movimento.

Tuttavia, se la questione apocalittica permea ciclicamente la storia individuale e collettiva, non abbiamo ritenuto opportuno operare una riflessione unica-

⁷ U. Beck, *Risikogesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1986, p. 97.

mente su *questa* fine bensì a partire da essa, con lo scopo di mettere in relazione le molteplici declinazioni del motivo apocalittico per indagare le fasi, le strategie e i riti attraverso cui l'umanità, *infine*, salva sempre sé stessa. Del resto, seguendo la lezione demartiniana, «la fine del mondo c'è sempre stata [...] Che cos'è la fine del mondo se non sempre la fine del proprio mondo?»⁸. Qualsivoglia riflessione intorno al «mondo di domani» è, in questo senso, necessariamente da incardinare nel «rapporto uomo-mondo»⁹, giacché la minaccia della catastrofe e la crisi che emerge da questo sentimento è *costitutiva* della presenza umana.

Sulla scorta di tali premesse, il presente volume si concentra principalmente sul mondo che ci è proprio, vale a dire sul presente, per acquisire consapevolezza della propria postazione, volgendo contemporaneamente lo sguardo in una duplice direzione: sul passato recente del secondo Novecento e sul futuro prossimo.

Il volume che qui presentiamo consta di due sezioni, corrispondenti ai due nuclei sopra menzionati: *Riti e tempi della fine* e *Corporeità, affettività e cultura*.

Il volume affronta da principio uno dei *grandi* temi della nostra epoca, «l'Antropocene», la cui stessa denominazione è ancora in fase di discussione. Ripre-

⁸ C. Cases, *Un colloquio con Ernesto de Martino*, in Id., *Il testimone secondario. Saggi e interventi sulla cultura del Novecento*, Einaudi, Torino 1985, pp. 48-55: 53.

⁹ E. de Martino, *Il problema della fine del mondo*, in Id., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di G. Charuty, D. Fabre e M. Massenzio, Einaudi, Torino 2019, pp. 69-76: 69-70.

correndo le figurazioni del discorso apocalittico in una prospettiva diacronica che attraversa tutto il Novecento, viene a delinarsi quella sensazione di vivere una fase terminale che non trova un orizzonte in cui esaurirsi: si tratta della conclusione di un ciclo? Oppure della fine della permanenza della specie umana sulla terra? In tali interrogativi permane peraltro il dubbio che la nostra sia una piena consapevolezza afferrata con la ragione che tuttavia, inspiegabilmente, è incapace di tradursi in un'agentività efficace su scala politica.

La seconda parte del volume è dedicata al tema della corporeità come fattore cognitivo e a quello delle pratiche culturali, in stretta connessione tra loro. Il *trait d'union* con l'Antropocene è proprio l'esame della nostra possibilità di agire e di fare *sense-making* nel mondo – sociale e naturale – circostante. L'ipotesi implicitamente proposta è che al fine di arrivare a una diversa concettualizzazione di oggetti del pensiero difficili da abbracciare con la mente, come l'Antropocene o la crisi climatica, convenga forse tornare a quello che è, in un certo senso, il punto di partenza di ogni altra cosa: il corpo.

Nei diversi saggi che compongono il volume, del corpo si indaga la natura di oggetto vivente culturale, il suo essere punto d'incontro significativo tra riti e costumi, ragionando di volta in volta sull'interfaccia cognitiva che esso possiede, fino ad approdare a una proposta di ristrutturazione della scienza biologica in ragione della sua centralità. Potranno tali riflessioni consentirci di guardare nuovamente l'essere nel mondo dell'essere umano neutralizzando gli infausti spettri dell'inazione preconizzati da Beck? Ripensare – dalle fondamenta della cultura, della biologia – potrà costituire un primo passo per evitare la catastrofe?

Il volume consente inoltre una lettura anche in senso di scorrimento opposto. A partire proprio dal riconoscimento dell'approccio transindividuale che accomuna l'antropologia e la biologia (che emerge nell'ultimo contributo, di Francesca Franco), scaturisce la riflessione su cosa significhi essere umani, assumendo che l'interazione con oggetti esterni ai confini di pelle e cranio abbia, a ben vedere, implicazioni etiche (contributi di Alessandro Guglielmo e Maria Silvia Possidente). Da anello di congiunzione tra le sezioni funge così il saggio di Antonella Sabrina Ravani, che spiega come, tramite un modo specifico di istruzione culturale della corporeità quale è la danza – in questo caso nella sua declinazione tradizionale indiana –, le culture possano affrontare temi di portata filosofica ed esistenziale. Si approda in questo modo alla prima sezione del libro, dove Isabella Di Renzo riflette sulla nozione demartiniana di lutto come formazione rituale e simbolica che protegge la presenza umana dalla minaccia della sua dissoluzione. A ritroso si compie dunque il percorso fino alla questione della catastrofe contemporanea, secondo due approcci che, pur diversificandosi, tratteggiano all'unisono il confine labile tra responsabilità individuale e azione collettiva. Da un lato, la riflessione, di matrice junghiana, sull'apocalissi quale violenta manifestazione di inconscio collettivo (contributo di Shady Dell'Amico), dall'altro la ricostruzione di una cartografia delle direzioni di pensiero in Occidente, che mira a interrogare le fasi e le ipotesi di una *querelle* non solo scientifica intorno al dibattuto concetto di «Antropocene» (contributo di Alessandro Picone).

La riflessione collettiva qui delineata propone quindi un movimento circolare attraverso la coinci-

denza ripetibile di fine e origine, là dove la perdita del mondo, o meglio *dei mondi*, richiede sempre di riconfigurare le relazioni tra gli esseri umani e l'ambiente che essi abitano attraverso nuove posizioni dei corpi e nuove formulazioni rituali.

Filippo Batisti, Rosa Coppola, Beatrice Occhini